

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
III COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 14.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che è stata autorizzata la pubblicità dei lavori della seduta odierna mediante trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare della Camera dei deputati. La pubblicità dei lavori sarà inoltre assicurata mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Olli Rehn, membro della Commissione europea responsabile per l'allargamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del professor Olli Rehn, membro della Commissione europea responsabile per l'allargamento.

Prima di dargli la parola, e dopo averlo vivamente ringraziato per avere accettato il nostro invito, vorrei brevemente ricordare che questa discussione non riguarda il più significativo degli allargamenti, avvenuto l'anno scorso, che ha interessato numerosi paesi dell'Europa orientale, oltre a Malta e Cipro. Sicuramente, però, il negoziato in corso, includendo la Turchia, è il più importante e significativo, anzitutto perché includerà o includerebbe (naturalmente sono favorevole al termine

« includerà ») il paese con la più numerosa popolazione fra quelli entrati a far parte dell'Unione europea, ma anche per altri aspetti, sui quali ovviamente la relazione del commissario Rehn sarà per noi molto importante.

Considerato che l'Assemblea della Camera dei deputati è convocata per le ore 15, e tenuto conto del necessario preavviso per eventuali votazioni, propongo che ogni gruppo abbia a disposizione sei minuti, da ripartire al proprio interno nel modo in cui ritiene opportuno. Per i gruppi presenti solo alla Camera o al Senato il tempo a disposizione sarà di quattro minuti. I parlamentari del gruppo Misto potranno intervenire per cinque minuti, da ripartire tra le varie componenti e, comunque, assicurando a ciascuna componente due minuti.

Se non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ho il piacere e l'onore, dopo averlo nuovamente ringraziato, di dare la parola al professor Olli Rehn, membro della Commissione europea responsabile per l'allargamento.

OLLI REHN, *Membro della Commissione europea responsabile per l'allargamento.* Sono lieto di essere presente oggi in questa sede. Il mio italiano non è perfetto; dunque, se volete, posso parlare in finlandese! Vi ringrazio per avermi invitato; questa audizione costituisce un'ottima opportunità per presentare il quadro della politica di allargamento della Commissione europea ai rappresentanti del Parlamento italiano. Perciò, mi rallegro molto di questa occasione di poter discutere con voi di tale politica.

Abbiamo assistito a una serie di evoluzioni, che hanno caratterizzato le ultime settimane; vi aggiornerò, dunque, sulle ulteriori previsioni relative al processo di allargamento per quanto riguarda la Turchia, la Croazia, la Bulgaria e la Romania, spendendo qualche parola anche sui Balcani occidentali.

Innanzitutto, permettetemi di esprimere qualche considerazione circa i principi che ispirano la politica dell'allargamento. Siamo tutti ben consapevoli del fatto che l'opinione pubblica è molto divisa, in Europa, in merito a questo tema. È importante valutare in che modo sia possibile contemperare, da un lato, la necessità di ampliare la zona in cui esistono pace, stabilità, Stato di diritto e democrazia e, dall'altro, le legittime preoccupazioni dei nostri cittadini, con riferimento ad ulteriori allargamenti.

Abbiamo individuato tre principi fondamentali, che corrispondono sostanzialmente a tre « c »: consolidamento, condizionalità e comunicazione. Spiegherò brevemente che cosa intendiamo con questi tre concetti. Innanzitutto, è indispensabile consolidare gli impegni europei relativamente all'allargamento, in quanto il nostro programma si è già esteso fino quasi ai limiti delle nostre capacità di assorbimento. Ciò significa che si impone cautela nell'assumere nuovi impegni. Nel contempo, però, è indispensabile rispettare gli impegni già assunti. L'Unione europea si fonda sul principio *pacta sunt servanda*; dunque, mantenere la parola rappresenta un valore fondamentale. Questo è quanto è accaduto sia con la Turchia sia con la Croazia, quando i ministri degli esteri, due settimane fa, hanno deciso di aprire il negoziato, prima con la Turchia e poi con la Croazia, una volta che i due paesi abbiano raggiunto i traguardi richiesti.

La seconda « c » di cui dicevo si riferisce alla condizionalità. Ciò significa che è necessario applicare con rigore le condizioni che sono state fissate per i paesi candidati. È necessario rigore nel controllare l'adempimento dei criteri, ma anche equità nel ricompensare adeguatamente i progressi che vengono compiuti. L'idea

dell'adesione rappresenta un incentivo potente e quindi questi paesi sono ansiosi di adottare i nuovi valori europei. Quando parliamo di allargamento, dobbiamo tener conto del potere di trasformazione, del potere civile e di una sorta di *moral suasion*, elementi che sono tutti all'opera. Possiamo dire che in questo processo di trasformazione, rappresentato dal negoziato per l'adesione, il percorso è importante quanto la meta.

La terza « c » si riferisce alla comunicazione relativa all'allargamento. Questo è più che ovvio, dopo quanto è accaduto in Francia e nei Paesi Bassi prima del referendum sulla Costituzione europea. È indispensabile che l'opinione pubblica appoggi solidamente la politica dell'allargamento e, quindi, è evidente che la nostra comunicazione deve migliorare per quanto riguarda i vantaggi del processo di adesione all'Unione europea per i nuovi paesi.

Bisogna ricordare, però, che l'allargamento non deve essere considerato una sorta di « capro espiatorio » per risolvere problemi che sono, invece, intrinsecamente nazionali. L'allargamento è stato un successo: pensiamo alla Spagna, al Portogallo, a come erano venti anni fa e a come sono oggi; pensiamo alla Polonia, all'Estonia, alla Slovenia, alla Slovacchia di dieci anni fa e a come sono oggi questi paesi. La trasformazione che si è verificata in essi è impressionante, e in gran parte è dovuta al processo di adesione all'Unione europea. Rimango convinto, quindi, che il percorso legato all'adesione, se gestito davvero bene, può contribuire favorevolmente al processo di unificazione europea.

Anche la capacità dell'Unione di assorbire nuovi Stati membri e di continuare questo percorso verso l'integrazione, costituisce un aspetto di particolare importanza. Dobbiamo assicurarci, quindi, che l'Unione europea, nell'accettare nuovi membri, si accerti di poter mantenere la propria reattività e la capacità di mettere in atto le proprie politiche. Mi riferisco soprattutto ai vincoli finanziari.

A che punto siamo, quindi? Ho appena trascorso quindici giorni nei Balcani e in Turchia e le impressioni che ne ho tratto

e di cui vi riferisco sono assolutamente attuali. Dividerò le mie osservazioni a seconda delle categorie di paesi a cui si riferiscono: le prime sono relative a Bulgaria e Romania; le ulteriori considerazioni riguarderanno paesi già interessati dal negoziato, ossia Turchia e Croazia; infine, vi riferirò dei paesi dei Balcani occidentali. L'agenda dell'Unione europea prevede che si parta dall'angolo nord-occidentale della Croazia, per arrivare all'angolo sud-orientale della Turchia.

La settimana scorsa mi sono recato in Bulgaria e Romania per verificare il processo di avvicinamento agli standard europei. In entrambi i paesi, anche se in periodi diversi, si sono riscontrati notevoli progressi quanto alla soddisfazione dei criteri di adesione. In Romania, rispetto all'ultima nostra visita dell'anno scorso, si sono verificati progressi enormi per quanto riguarda la riforma del potere giudiziario, la lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata ed anche nel campo della concorrenza e delle politiche pubbliche. In Bulgaria, invece, si è registrato un leggero rallentamento di questo processo, dopo la fine del negoziato, nel 2004. Più recentemente, però, tale paese ha recuperato una certa velocità e sta affrontando con serietà i problemi rimasti in sospeso. In entrambi i paesi, tuttavia, si registrano ancora notevoli manchevolezze in diversi settori. Le più importanti riguardano lo Stato di diritto, l'efficacia e l'indipendenza del potere giudiziario, l'agricoltura, la sicurezza alimentare, l'ambiente e le politiche regionali. Per entrambi, i prossimi mesi saranno fondamentali. Il messaggio che abbiamo rivolto loro è che non possono aspettare oltre. Il nostro rapporto sulla Bulgaria e la Romania sarà pubblicato la settimana prossima, dopodiché questi paesi avranno cinque o sei mesi a disposizione per cercare di affrontare i problemi rimasti in sospeso e per prepararsi per la prossima scadenza.

La seconda categoria di Stati comprende Turchia e Croazia. La settimana scorsa mi sono recato in Turchia, subito dopo l'avvio del negoziato per l'accesso. Possiamo affermare che l'inizio del nego-

ziato è stato possibile in quanto erano stati soddisfatti alcuni criteri politici; tuttavia, per diventare un vero Stato membro dell'Unione, la Turchia dovrà soddisfare pienamente una serie di altri criteri di natura prettamente politica.

Il nuovo tribunale penale sarà tenuto sotto esame, soprattutto per quanto riguarda la libertà di parola e di espressione. Ricordiamo, al riguardo, il caso di Orhan Pamuk, che ci dimostra chiaramente che, nonostante il nuovo tribunale penale, le norme relative alla libertà di espressione sono ancora un po' troppo lasche e lasciano alla magistratura la possibilità di interpretare la legge in maniera discrezionale. Non so se abbiate letto, oggi, l'articolo di Salman Rushdie al riguardo, ma sono certo che il pubblico europeo segue molto da vicino quello che sta accadendo a Orhan Pamuk. L'evoluzione di questa vicenda sarà fondamentale per la salvaguardia della libertà di parola e di espressione, importante per tutta la società, non solo per questo famoso autore.

Ci interessano, inoltre, i diritti delle minoranze, i diritti delle comunità religiose, le questioni regionali e i diritti sindacali. La Turchia, altresì, dovrà ratificare tempestivamente e in buona fede il protocollo di Ankara, ampliando l'unione doganale a tutti gli Stati membri.

Per quanto riguarda la questione di Cipro, se ne è discusso anche con il ministro degli esteri Gul e ci siamo trovati d'accordo circa la necessità di rilanciare un processo volto a raggiungere un accordo complessivo.

Presenteremo il 9 novembre il nostro rapporto sulla Turchia, che descriverà i progressi nel campo dello Stato di diritto, dei diritti umani e dello sviluppo economico. La Turchia è uno dei paesi che ha registrato i migliori risultati per quanto riguarda la crescita economica: ha superato il 9 per cento, l'anno scorso, e sembra voler continuare in questa direzione.

Con riferimento alla Croazia, abbiamo iniziato il negoziato la settimana scorsa, dopo che questa ha dimostrato la volontà di cooperare pienamente con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia.

Del resto, avevamo affermato centinaia di volte che il negoziato con la Croazia sarebbe partito non appena essa avesse dimostrato questa piena cooperazione. Lo ha fatto, e noi abbiamo mantenuto la nostra promessa. Abbiamo iniziato all'1,30 di mattina del 4 ottobre ma, fermando gli orologi, abbiamo fatto in modo che il processo iniziasse ufficialmente il 3 ottobre, che è la data ufficiale in cui parte la cooperazione fra la Croazia e il Tribunale internazionale.

La situazione della politica economica in Croazia è molto migliore che non in Bulgaria e in Romania; quindi posso dire, in maniera abbastanza ottimistica, che potremo procedere con relativa speditezza in questo negoziato. La settimana scorsa è stata piuttosto fortunata per la Croazia: non solo si è iniziato il negoziato per l'adesione all'Unione europea, ma il paese ha anche superato la fase eliminatoria per i prossimi mondiali di calcio che si terranno in Germania!

Per quanto riguarda i Balcani occidentali, a tutti i paesi di quell'area è stata prospettata la possibilità di diventare membri dell'Unione, nel medio o lungo termine, non appena ciascuno di essi avrà adempiuto alle condizioni richieste. Gli accordi di stabilizzazione e associazione hanno introdotto alcune regole europee, in vari settori, e in tal modo tali paesi vengono preparati ad intraprendere questo cammino.

La settimana scorsa sono stato a Belgrado, dove è stato intrapreso il negoziato per l'accordo di stabilizzazione e associazione (detto accordo SAA) con Serbia e Montenegro. Si è trattato di un importante passo in avanti ed anche il momento che si è scelto per la firma di questo accordo ha un notevole valore simbolico, cinque anni dopo la caduta di Milosevic. Mentre mi trovavo a Belgrado, erano presenti anche 700 operatori economici italiani, che partecipavano ad una conferenza sulle opportunità di investimento in Serbia e Montenegro. Devo dire che è stata una coincidenza molto promettente ed inco-

raggiante: mi ha fatto molto piacere constatare la ripresa di un certo dinamismo economico in Serbia e Montenegro.

Recenti sviluppi si sono registrati anche in Bosnia-Erzegovina. Questo paese è finalmente riuscito ad adempiere alle ultime condizioni rimaste sospese ed ha potuto, quindi, iniziare il negoziato per l'accordo di stabilizzazione e associazione. Questo, però, è stato possibile solo dopo che la Repubblica Srpska ha accettato le condizioni previste per l'avvio dei negoziati. Questo rende più facile — lo spero — la decisione, da parte della Commissione, di far partire il negoziato con la Bosnia-Erzegovina. Dopo che il Consiglio avrà preso la sua decisione, penso che potremo avviare la trattativa, in maniera concreta, prima della fine del 2005. In questo modo, per la Bosnia-Erzegovina si realizzerebbe, in maniera simbolica, la transizione dall'era di Dayton all'era di Bruxelles.

La lista degli avvenimenti che interessano i Balcani occidentali è ancora molto lunga, ma vorrei arrivare fino in fondo.

Ancora prima della Bosnia serba, la ex Repubblica di Macedonia l'anno scorso ha chiesto di aderire all'Unione europea. La Commissione, attualmente, sta preparando un parere su questa richiesta di adesione. È ancora troppo presto per prevedere quali saranno le nostre conclusioni, ma, qualunque cosa decideremo, comunque l'orientamento del Consiglio è sempre stato quello di incoraggiare il processo di riforma in tutti i paesi. In particolare, a questo paese, che quattro anni fa è stato sull'orlo della guerra e che oggi viene a bussare alla nostra porta, è difficile non rispondere. Questo è un grande successo, dal punto di vista del rafforzamento della stabilità politica e delle relazioni interetiche. Naturalmente, esistono alcuni problemi per quanto riguarda le capacità amministrative e lo sviluppo economico nella FYROM, quindi è ancora più importante incoraggiare il processo di riforma.

In Albania, proprio di fronte all'Italia, il nuovo Governo ha dimostrato la propria volontà politica di mettere in atto una serie di riforme. Questo naturalmente è un segnale molto positivo, ma bisognerà ve-

dere, in concreto, che cosa accadrà: non ci bastano le parole, noi valutiamo i fatti. In Albania l'Unione sta negoziando, da parecchio tempo, l'accordo di stabilizzazione e associazione. Siamo arrivati ad una fase che potrei definire finale e spero che il negoziato potrà concludersi fra un paio di mesi. Aspettiamo ancora il rapporto finale dell'OSCE, che è molto importante, per noi, per poter decidere in quale direzione muoversi al fine della conclusione del negoziato.

Ultima questione, ma non in ordine di importanza, è quella che riguarda il Kosovo, il quale, l'anno prossimo, occuperà un posto di rilievo nell'agenda economica e dello sviluppo. All'inizio dell'anno, l'ambasciatore Eide è stato nominato inviato speciale dell'ONU per il Kosovo. Sono in corso diverse misure di decentramento e di stabilizzazione e ritengo che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite avvierà un negoziato nel corso dell'anno. Dal punto di vista dell'Unione europea, è importante che siano rispettate le condizioni fissate. In primo luogo, la tutela delle minoranze è fondamentale; affinché questa si realizzi è importante che le misure di decentramento procedano, che sussistano garanzie reali di sicurezza e che vi siano prospettive europee realistiche per il Kosovo. Questo dipenderà anche da come si concluderanno i colloqui presso il Consiglio di sicurezza circa lo *status* del paese.

La prossima presidenza austriaca, che si insedierà nella prima metà dell'anno prossimo, ha fissato, fra le sue priorità, il tema dei Balcani occidentali. Devo riconoscere che anche l'attuale presidenza britannica si sta impegnando molto in questo campo. La presidenza finlandese proseguirà sulla strada che avrà intrapreso l'Austria, in quanto i due paesi lavorano in stretto collegamento. L'Austria prevede di organizzare una riunione fra Unione europea e Balcani occidentali, a livello di ministri degli esteri. Tre anni dopo il vertice di Salonicco, questa sarà un'ottima occasione per ricominciare a dialogare e per ridare dinamismo alla nostra politica in quell'area. Si affronteranno i temi del

libero scambio, dell'istruzione, dei visti, della cooperazione regionale e tanti altri.

Per quanto riguarda i Balcani occidentali, si può affermare che, nel complesso, stiamo progredendo in maniera costante con tutti gli Stati della regione. Forse è giunto il momento di assumere misure concrete per rivitalizzare la politica europea in questi paesi, che hanno sofferto moltissimo, ma il cui futuro è senz'altro molto più luminoso di quanto molti ritenessero fino a poco tempo fa.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Rehn, per la sua esposizione, così chiara, precisa e completa.

Dal momento che non è presente alcun componente del gruppo al quale appartengo - il gruppo di Alleanza nazionale, che fa parte della maggioranza che costituisce il Governo - chiedo ai colleghi di concedermi la precedenza nel proporre alcune domande.

La data del 1° gennaio 2007 per l'ingresso della Bulgaria e della Romania nell'Unione europea resta una data ancora flessibile, oppure, secondo gli standard raggiunti in questo momento, sarà mantenuta ferma? Mi permetto di sollevare tale questione perché, dati i rapporti parlamentari, oltre che governativi, molto intensi che intratteniamo con la Romania e con la Bulgaria, possiamo definirci convinti sostenitori dell'adesione dei due paesi, che si aspettano - credo che questo non sia un mistero per lei, professor Rehn - che la data del 1° gennaio del 2007 sia rispettata.

Un'altra domanda riguarda, invece, la Turchia, che ha presentato domanda per aderire all'Unione europea trent'anni fa. Ricordo che, in occasione del più esteso allargamento del 2004, l'adesione dei paesi dell'Alleanza atlantica è stato, comunque, un fatto di notevole rilievo. Quali sono le ragioni per cui, pur essendo la Turchia membro originario dell'Alleanza atlantica, sembra che questa carta non valga? Eppure sosteniamo che l'Unione europea debba avere le caratteristiche di un'unione politica e - perché no? - di difesa. La Costituzione europea, sottoposta al giudi-

zio degli elettori e dei Parlamenti, è vero, ha sofferto due voti contrari, ma ci lascia ancora la speranza che la politica estera e la politica di difesa di questi Stati, prima o poi, rientrino nel piano più generale del futuro dell'Unione europea.

Professor Rehn, pur non dipendendo dal Governo del suo paese, lei è cittadino di uno Stato che non fa parte dell'Alleanza atlantica; tuttavia vorrei che lei svolgesse questo *linkage*, per dare un segnale anche agli amici turchi nel senso che l'appartenenza all'Alleanza atlantica da lungo tempo è sicuramente un elemento non ostativo — per noi è addirittura un elemento di favore — perché le trattative si concludano con l'adesione della Turchia all'Unione europea.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

DARIO RIVOLTA. Cercherò di formulare le mie domande in modo molto sintetico, per non sottrarre tempo ai colleghi.

Recentemente abbiamo assistito al fallimento di un vertice di Capi di Governo che cercava di risolvere il problema del bilancio dell'Unione europea. Uno dei motivi principali per cui l'accordo sul bilancio non è stato raggiunto è costituito dalla distribuzione dei contributi dei fondi strutturali e dal problema dell'agricoltura. Come pensa, signor commissario, di poter rendere più facile, o possibile, l'accordo sul bilancio europeo, in previsione dell'allargamento dell'Unione a nuovi paesi che, ancor più di quelli di recente adesione, hanno difficoltà di bilancio interno?

In secondo luogo, tutti siamo convinti che per la costruzione dell'Unione europea sia necessario rispettare alcuni standard formali, legislativi ed economici. Forse, nelle parole, abbiamo sottovalutato i fattori culturali, quando invece la compatibilità culturale con le strutture dell'Unione europea può essere oggettivamente un fattore di successo o di insuccesso rispetto a una nuova adesione. Formulo questa osservazione in leggero distinguo dal presidente Selva, che mi ha preceduto, in quanto vedo fra i paesi che sono più prossimi ad entrare a far parte del-

l'Unione, ed in particolare in Romania, una diversità di fondo di carattere culturale rispetto agli standard che caratterizzano gli altri paesi dell'Unione europea. Mi riferisco, ad esempio, alla diffusione del fenomeno corruttivo in Romania. Mi limito a questo, ma potrei citarne anche altri. Lei ritiene che i fattori culturali possano influire sulla decisione finale? Politicamente parlando, ritiene inoltre che la data del 1° gennaio 2007 possa non essere necessariamente rispettata o esserlo solo per uno di questi paesi? Oppure entrambi devono viaggiare sullo stesso binario?

Eppoi, se non siamo riusciti ad approvare una bozza di Costituzione con l'Europa a 15 Stati, come possiamo guardare all'approfondimento delle istituzioni europee ora che siamo a 25 Stati, che diventeranno 28 o più?

Infine, in merito alla situazione dell'Ucraina, la Commissione sta facendo qualcosa oppure si limita a monitorare gli eventi, per avvicinare il momento in cui questo paese potrebbe formalizzare un suo desiderio di aderire all'Unione europea?

LAURA CIMA. Ringrazio il commissario per la relazione esauriente e, per certi versi, anche ottimistica. Una relazione costruita sul campo, visto che è appena tornato da una missione nei Balcani. La mia prima domanda è collegata proprio a questo argomento. La nostra Commissione ha svolto diversi dibattiti sui Balcani, ma sempre con toni alquanto pessimistici, per la paura di una nuova esplosione delle opposizioni di etnie, di una recrudescenza della persecuzione delle minoranze e via dicendo. Al contrario, la relazione del professor Rehn, in vista dell'adesione o dell'avvio di negoziati o di accordi con alcuni paesi chiave dei Balcani, è estremamente ottimistica. Questo significa che la valutazione dell'Unione europea, al di là del problema dell'adeguamento all'*acquis* comunitario, è che i Balcani siano in questo momento pacificati?

Il secondo problema che intendo sollevare l'ha già anticipato il collega Rivolta, ma desidero essere ancora più esplicita.

Non è solo il mancato accordo sul bilancio, ma è soprattutto il voto contrario sulla Costituzione da parte di due Stati importanti, come Francia e Paesi Bassi, che ha determinato una fase di ripensamento. Adesso, comunque, qualche ipotesi dovrebbe essere formulata, al riguardo. Mi sembra difficile, infatti, che senza un adeguamento della Costituzione si possa affrontare un allargamento dell'Europa a 28 Stati, come minimo. In tal senso, ritengo che una delle « c » possa significare cautela.

ANTONIO FALOMI. Muovo dall'affermazione del commissario, che ringrazio per la sua relazione, secondo cui l'allargamento è utilizzato in Europa come « capro espiatorio » rispetto a problemi nazionali. Può essere più preciso, signor commissario, circa questi problemi nazionali in relazione ai quali l'allargamento fungerebbe come una sorta di alibi o come un « capro espiatorio » ?

Per quanto riguarda il rapporto tra i problemi nazionali e l'allargamento, quando lei ha parlato della divisione nell'opinione pubblica europea attorno al tema dell'allargamento, ha indicato come strada da seguire quella di migliorare la comunicazione con l'opinione pubblica, come se il problema fosse esclusivamente questo (fermo restando che il miglioramento della comunicazione è ovviamente un fatto positivo). Tuttavia, i problemi nazionali di cui lei ha trattato, che sarebbero all'origine di questo atteggiamento critico verso l'allargamento, sono effettivamente tali o su di essi vi è anche il riflesso delle politiche di allargamento ? Se così fosse, qual è la riflessione della Commissione in proposito ?

CLAUDIO AZZOLINI. Desidero ringraziare il commissario per la sua puntuale esposizione, dalla quale traggo alcune considerazioni molto brevi, che svolgerò in tempi europei: da esperto della tempistica europea, non intendo utilizzare più tempo di quello previsto, a danno dei colleghi.

Il presidente Selva, il collega Rivolta, i senatori Budin e Manzella ed io siamo

membri del Consiglio d'Europa e, come lei sa, la Turchia è presente in quel consesso fin dal suo esordio. Non crede che, per razionalizzare le risorse economiche ed intellettuali, sarebbe opportuna una cooperazione finalizzata ad una migliore conoscenza di questi paesi che chiedono di entrare a far parte dell'Unione europea e che già sono membri di un consesso di livello storicamente consolidato, quale il Consiglio d'Europa ? Dico questo ritenendo che fattori come i diritti umani e la democrazia rientrino a pieno titolo nelle letture che la Commissione europea è tenuta a compiere.

Inoltre, professor Rehn, lei ha citato le tre « c »: consolidamento, condizionalità e comunicazione. Una quarta « c », a mio parere, potrebbe incidere significativamente sulle prime tre; mi riferisco alla contingenza degli eventi che maturano, imprevisti e non graditi ma che, comunque, finiscono per rallentare l'affermazione degli altri elementi che lei ha indicato. In una fase di comunicazione, come ricordava il senatore Falomi, non sarebbe il caso di trasferire, attraverso i meccanismi più idonei, alle istituzioni — Consiglio d'Europa, UEO e così via — agli addetti ai lavori, notizie di prima mano, prima ancora che arrivino in maniera intellegibile all'opinione pubblica europea ?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Napolitano, i colleghi mi permetteranno di spendere qualche parola per presentarlo, anche per la conoscenza del nostro illustre ospite. Il senatore Napolitano è stato di recente nominato senatore a vita dal Presidente della Repubblica. Ricordo che il senatore Napolitano è stato anche Presidente della Camera dei deputati. Sono lieto, dunque, di salutarlo e di dargli la parola.

GIORGIO NAPOLITANO. La ringrazio vivamente, collega Selva.

Mi intratterò, signor commissario, solo su un passaggio della sua esposizione. Lei ha rilevato come sia essenziale che l'Unione, allargandosi, mantenga la sua capacità di decidere e di agire. Vorrei

sapere se la Commissione stia lavorando su questo tema, mentre si avviano i negoziati con la Turchia e la Croazia.

Naturalmente, si può osservare che i tempi di questi negoziati, in particolare di quello con la Turchia, si preannunciano lunghi, e perfino il loro esito rimane aperto. È un fatto, però, che l'allargamento dell'Unione europea verso est a 8 Stati, comprendendo i due paesi dell'area mediterranea, si sia realizzato a quattordici anni di distanza da quando se ne cominciò a discutere nel Parlamento europeo, dopo la caduta del muro di Berlino. Nonostante siano trascorsi quattordici anni, l'allargamento è stato definito senza che fossero adottate le riforme istituzionali per garantire la capacità di decidere e di agire dell'Unione così allargata. Infatti, il Trattato costituzionale è stato firmato a Roma soltanto nell'ottobre del 2004 e adesso è sospeso a un filo. Personalmente, non sono tra coloro che lo considerano morto; il processo di ratifica non si è fermato - ha compiuto qualche passo in avanti - e non deve fermarsi. Tuttavia, credo che dobbiamo assolutamente evitare di ritrovarci in una condizione analoga, nel momento in cui volgesse al termine il negoziato con la Croazia e, soprattutto, con la Turchia.

So che questa non è una sua competenza specifica, ma non credo che chi si interessa dell'allargamento possa occuparsi solo delle condizioni da porre ai paesi che richiedono di entrare a far parte dell'Unione e non debba occuparsi, invece, anche delle condizioni che l'Unione deve creare in sé stessa, per poter accogliere i nuovi Stati membri.

VALDO SPINI. Ho l'onore di potermi collegare direttamente a quanto affermato dal senatore Napolitano. Nei negoziati che sono in corso, in che modo i paesi interessati sono vincolati o chiamati a esprimere un parere sugli obblighi che potrebbero derivare dall'entrata in vigore della Costituzione europea? Si agisce solo sulla base dei trattati esistenti o si tiene presente anche la prospettiva della Costituzione europea?

In secondo luogo, quale previsione potrebbe effettuare circa l'anno nel quale si potrebbe completare l'adesione delle Repubbliche della ex Jugoslavia all'Unione europea?

MILOS BUDIN. Considerando che il processo di costruzione dell'Unione europea e del suo ampliamento è, in primo luogo, un processo di acquisizione di garanzie di sicurezza e stabilità, sul continente ma anche in un ambito più vasto, è inevitabile che quando si parla di ampliamento si considerino i Balcani e la Turchia.

Credo che questo dato corrisponda in maniera positiva all'opinione pubblica europea, anche rispetto alle perplessità che tale processo di ampliamento, per altri motivi, solleva. L'opinione pubblica europea, infatti, chiedeva più Europa quando nei Balcani scoppiarono i conflitti. All'epoca, la grande domanda che circolava in Europa, ma anche nell'opinione pubblica dei Balcani stessi, era la seguente: dove sta l'Europa? L'ampliamento, dunque, può rappresentare una risposta positiva dal punto di vista della politica di sicurezza e di difesa.

A suo avviso, signor commissario, l'Unione europea sostiene adeguatamente quei paesi e quei popoli, per superare in una direzione pacificatoria e riconciliatoria tutti i motivi che sono stati all'origine di quei conflitti? A parte il Tribunale dell'Aja, che sappiamo essere particolarmente attivo in questo senso, a suo parere si fa abbastanza anche su un piano culturale più ampio?

Passando dai Balcani alla Turchia, non sarebbe utile che la comunità internazionale, a partire dall'Unione europea, facesse di più per giungere ad un superamento dell'attrito storico che esiste tra la Turchia e l'Armenia, per le note questioni del passato?

PRESIDENTE. A cominciare dal commissario Rehn, che ringrazio ancora, siamo stati tutti talmente sintetici da avere ancora un po' di tempo a disposizione. Ne approfitto subito per porre un'altra domanda.

La Croazia ha chiesto di aderire all'Unione europea il 21 febbraio 2003 e il Consiglio europeo, nel giugno 2004, ha ufficialmente riconosciuto questo paese come candidato all'adesione. Nel novembre 2004 la Commissione ha raccomandato di avviare i relativi negoziati, l'apertura dei quali, inizialmente prevista per il 17 marzo 2005, è stata rinviata, a causa della mancata collaborazione della Croazia con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia. Il Consiglio dei ministri del 3 ottobre 2005, come tutti sappiamo, dopo aver verificato l'iniziale cooperazione della Croazia con il Tribunale penale internazionale, ha deliberato l'apertura dei negoziati.

Per quanto riguarda la parte italiana, si ritiene che un problema nel corso dei negoziati esista, sebbene la contestazione della Croazia potrebbe gettare una luce diversa sulla questione. Mi riferisco al fatto che in quel paese l'acquisto di abitazioni da parte di italiani non sarebbe consentito di diritto e, soprattutto, di fatto. È evidente che questa è una discriminazione che l'Italia non potrebbe assolutamente accettare e per la quale il nostro paese avrebbe il pieno diritto di far valere il proprio veto all'adesione della Croazia nell'Unione europea. Non vogliamo nemmeno pensare di dover ricorrere a tale formula, ma sicuramente il problema deve essere risolto, tanto più che l'Italia è assolutamente favorevole all'omogeneità del trattamento e delle condizioni per l'adesione all'Unione europea di tutti i paesi che fanno parte dei Balcani, cioè Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro e Kosovo, nonché Albania.

Non potremmo evidentemente accettare una condizione specifica, negativa per noi, da parte della Croazia. La invito, signor commissario, a dare assicurazioni precise in questa direzione.

EMILIO COLOMBO. Ringrazio anch'io il commissario per la sua illustrazione. Vorrei porre un problema che va molto al di là dell'argomento rispetto al quale il

commissario ci ha fornito importanti elementi di valutazione, ossia lo stadio del processo di allargamento.

Chi di noi segue lo sviluppo europeo e i processi di allargamento da lunga data, a questo punto si pone un interrogativo; io, perlomeno, me lo pongo con angoscia. Se tutti accetteranno il Trattato costituzionale, ci troveremo di fronte ad un'Unione europea che comprenderà ben 28 Stati. Il fatto positivo è che si tratta, certamente, di una zona di pace, che contribuisce alla pace nel mondo, in un'area particolarmente difficile, com'è stata sempre l'Europa. D'altra parte, ci si trova di fronte - non vorrei adoperare un termine che possa sminuire gli obiettivi - ad una specie di zona di libero scambio. Gli aspetti economici prevalgono, costituendo un motivo di particolare interesse per gli Stati che aderiscono all'Unione. A ciò si aggiunge, come è stato ricordato, la difficoltà del finanziamento di questo complesso, specialmente per quanto riguarda il contributo che l'Europa può dare al progresso economico di questi paesi.

Voglio raccontare un episodio, che risale a quando svolgevamo le trattative per il primo allargamento della Comunità a 6 e il soggetto contraente che prevaleva sugli altri era la Gran Bretagna. Partecipai ad una riunione con il primo ministro Heath (morto un paio di mesi fa a Londra) e discutemmo per una giornata intera di politica agricola comune; la discussione proseguì anche durante il pranzo e, quando ci ritrovammo soli, seduti davanti al camino, il primo ministro inglese mi pose una domanda, inattesa per me che conoscevo le caratteristiche del paese interlocutore: « Cosa faremo per la difesa ? ». La domanda mi sorprese in quanto, all'epoca, di questi temi non si parlava ancora.

La mia domanda è la seguente: di fronte ad un allargamento così vasto e con una diversità così profonda fra i paesi che compongono l'Unione europea, fino a che punto può maturare, presso la Commissione, il Consiglio e nei singoli Stati, l'idea della realizzazione di una soggettualità politica dell'Europa, ben definita e incisiva

nella politica internazionale? Finora abbiamo realizzato obiettivi importanti - la stessa Costituzione ne è un esempio - e sono d'accordo con il senatore Napolitano quando sostiene che dobbiamo impegnarci perché il suo percorso prosegua. Tuttavia, è evidente che, più si allarga la partecipazione, più la stessa Costituzione non è giuridicamente valida e politicamente efficiente per dare al nuovo sistema internazionale una soggettualità efficace all'Europa, come noi l'abbiamo concepita agli inizi di questo processo.

PRESIDENTE. Signor commissario, si sarà accorto che quando intervengono nel dibattito i costruttori dell'Europa, come il senatore Colombo, si aprono spaccati di storia sempre molto interessanti. Si tratta di testimonianze importanti, che giungono da coloro i quali hanno avuto un ruolo nella costruzione dell'Europa.

Ringraziandolo ancora una volta, invito il commissario Olli Rehn, che ci ha ascoltato con attenzione, a rispondere ai nostri quesiti.

OLLI REHN, *Membro della Commissione europea responsabile per l'allargamento*. Innanzitutto, vorrei cogliere questa occasione per esprimere i miei complimenti al senatore Napolitano, per l'onorificenza che ha ricevuto. Ringrazio, altresì, il senatore Colombo per l'interessante *excursus* e per l'aneddoto storico che ci ha raccontato, nonché per aver posto un interrogativo sul futuro politico dell'Europa estremamente stimolante.

Sarò sintetico, da ex giornalista quale sono, più che perfezionista, come invece detterebbe la mia esperienza di professore universitario. Del resto, per poter rispondere a tutte le domande che mi sono state rivolte, dovrò necessariamente essere sintetico.

Inizierò rispondendo al presidente Selva in merito all'adesione all'Unione europea della Bulgaria e della Romania e soprattutto alla possibilità di quest'ultima di entrare a farne parte da 1° gennaio 2007. Spero che il trattato di adesione, ancora in attesa di ratifica in molti Stati

membri, possa progredire abbastanza rapidamente. Il trattato prevede un meccanismo di monitoraggio molto preciso e molto esigente, per cui l'adesione sia della Bulgaria sia della Romania può essere rinviata se uno o entrambi i paesi dimostrano di essere manifestamente non pronti all'adesione. Per la Romania, oltretutto, è previsto che, su proposta della Commissione, il Consiglio possa decidere a maggioranza qualificata, laddove sia necessario.

Ritengo che entrambi i paesi abbiano di fronte alcune sfide, ma credo che queste siano superabili. Sostanzialmente, sta a loro utilizzare al meglio i prossimi sei mesi; noi continueremo ad esercitare una pressione costruttiva, affinché i due paesi affrontino positivamente i problemi legati, in particolare, alle questioni giudiziarie.

Quanto alla Turchia, il fatto che sia da tantissimi anni membro dell'Alleanza atlantica e - come ha ricordato l'onorevole Azzolini - del Consiglio d'Europa è un segno della sua vocazione europea, che risale ai tempi di Atatürk, cioè alla fine degli anni Venti. Il 3 ottobre la Turchia ha intrapreso un cammino molto importante sulla strada della sua europeizzazione.

Il presidente chiedeva quale fosse il ruolo della Turchia, dal punto di vista delle politiche estere e di sicurezza, dei rapporti con la NATO e via discorrendo. Ritengo che la presenza della Turchia rafforzerà l'Unione europea. Bisogna ricordare che, in realtà, già la prima operazione militare di mantenimento della pace dell'Unione europea in Bosnia-Erzegovina, nel novembre scorso, ha registrato la presenza di un contingente turco di sensibile entità. Peraltro, a quell'operazione ha partecipato anche un battaglione del mio paese: pur non facendo parte della NATO, la Finlandia partecipa molto attivamente alle attività di *peace-keeping* dell'Unione europea. La brigata è condotta da un ufficiale finlandese.

La Turchia, quindi, rafforzerà il ruolo di *peace-keeping* europeo e contribuirà alla stabilità regionale nel Medio Oriente in genere. Sappiamo, naturalmente, che ciò implica anche alcuni rischi, ma ritengo

che i *pro* siano più numerosi dei *contra*. La Turchia ha un enorme potenziale, come forza di stabilizzazione e di pacificazione della regione del Medio Oriente.

Spetta ad essa dimostrare di essere in grado di soddisfare gli standard europei. È chiaro che il paese può avere una vocazione europea, ma questo potrebbe non bastare; è necessaria una dimostrazione concreta della sua effettiva capacità di migliorare la propria situazione, per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani, lo Stato di diritto e altri standard europei. È una questione di *fair play*, sostanzialmente.

Onorevole Rivolta, per quanto riguarda il mancato accordo sulle prospettive finanziarie, me ne rammarico molto. Ricorderete che la Commissione voleva accrescere il bilancio europeo per poter disporre delle risorse sufficienti ad affrontare, ad esempio, le spese legate all'innovazione e alla competitività, nonché alla coesione sociale regionale. La spesa agricola, nel suo rapporto con l'allargamento, non ha un'importanza notevole, se parliamo della Bulgaria e della Romania. Un lieve impatto si verificherebbe nel caso in cui l'adesione di uno dei due paesi fosse rimandata, ma comunque non si tratterebbe di un impatto realmente significativo. L'obiettivo di grande rilievo da raggiungere è un accordo tra soggetti paganti e beneficiari, per quanto riguarda il finanziamento dell'Unione. Il ruolo dell'agricoltura nell'allargamento, in definitiva, è abbastanza marginale nel quadro di questo tipo di equazione.

Relativamente al tema della corruzione in Romania e Bulgaria, esso costituisce certamente un problema grave, che abbiamo cercato di affrontare inserendo disposizioni molto chiare nel trattato di adesione e chiedendo che entrambi i paesi assumessero misure molto concrete in questo campo. È necessario che Romania e Bulgaria creino le condizioni strutturali per la lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione. In particolare, quest'ultimo problema presenta anche connotazioni culturali che, a volte, non è facile combattere con lo strumento della legge.

Dal punto di vista dell'Unione europea, tuttavia, tale requisito è statuito in maniera molto chiara e netta; si insiste sul fatto che le leggi devono essere attuate e che la magistratura e la polizia devono essere dotate di risorse sufficienti, nonché della volontà necessaria per combattere la corruzione e la criminalità organizzata. Questo è il punto fondamentale.

Quanto all'Ucraina, stiamo già lavorando con essa sulla base della politica di vicinato europea, che va ad integrare la politica di allargamento e cerca di promuovere il libero scambio, il dialogo politico, i contatti tra i cittadini e via elencando. Tuttavia, come dicevamo in precedenza, abbiamo già esteso abbastanza i limiti dell'Unione, quindi credo che il Presidente ucraino sia stato molto saggio a non inviare una domanda di adesione fin d'ora a Bruxelles.

Riguardo alla questione dei Balcani, si è affermato che sono ottimista; in realtà, sono anche preoccupato. Potremmo dire, in sintesi, che sono realista, nel senso che credo nella forza dell'iniziativa umana e se i paesi di quella zona si comporteranno nella maniera giusta e se noi forniremo loro gli incentivi adeguati, essi potranno rappresentare una risorsa in termini di stabilità e sicurezza. Naturalmente, esiste il pericolo del conflitto etnico, anzi direi che esiste in più di un paese. Tuttavia, la prospettiva dell'Unione europea è proprio quella di riunire i Balcani occidentali, per così dire, sotto un cappello e su un binario europei. L'ex Repubblica della Macedonia e la Bosnia-Erzegovina possono incontrare qualche difficoltà, ma il Kosovo rappresenta certamente un problema più serio, che richiede nervi saldissimi e pelle d'elefante per essere affrontato con prospettive di successo e di durezza quanto alla pacificazione della regione.

Si è fatto più volte riferimento al tema del capro espiatorio. Ho seguito con grande attenzione il dibattito che si è svolto in Francia dopo il referendum. Come sapete, il famoso «idraulico polacco» ha avuto uno spazio notevole sui giornali francesi. Ora, in Francia ci saranno circa una ventina di idraulici po-

lacchi; comunque, gli idraulici non bastano mai! Ad ogni modo, si tratta di uno *slogan* che, purtroppo, ha avuto un grande successo. L'allargamento ha svolto certamente un ruolo nella decisione dei francesi, ma non sarebbe giusto dire che questo sia stato il fattore fondamentale. Fattori cruciali sono, invece, l'alto livello di disoccupazione, l'insoddisfazione sociale e il *gap* fra la classe politica e il cittadino. A mio avviso, si può trarre chiaramente una conclusione. Dobbiamo concentrarci sulla crescita, sullo sviluppo economico e sulla creazione di posti di lavoro e solo così si potranno affrontare i problemi di cui la gente si preoccupa veramente. Inoltre, dobbiamo legittimare in maniera più efficiente i nostri leader politici, a tutti i livelli, europei e nazionali.

L'onorevole Azzolini ha richiamato l'eventualità di aggiungere una quarta « c », riferita alle contingenze. Questa considerazione mi trova più che d'accordo, specie per quanto riguarda Turchia e Balcani. Uno degli aspetti del lavoro che svolgo è che quando la mattina si arriva in ufficio - spero di tornarci, prima o poi, visto che sono in viaggio da due settimane - non si sa mai quale crisi si troverà sul tavolino. Bisogna sempre essere pronti, quindi, alle continue contingenze.

Nel caso specifico della Turchia, pensiamo alla libertà di espressione - questione emersa in occasione del recente caso dello scrittore Orhan Pamuk - e ai segnali molto poco chiari che abbiamo ricevuto, da parte di questo paese, riguardo alla ratifica del protocollo di adesione. Se vogliamo che il discorso con la Turchia vada avanti, dobbiamo avanzare delle richieste molto chiare e chiedere risposte altrettanto chiare.

Potrei rispondere congiuntamente alle domande poste dal senatore Napolitano, dal senatore Colombo e dall'onorevole Spini, riguardanti il rafforzamento dell'Europa. In altri termini, come possiamo essere certi che l'Unione europea abbia la capacità di assorbimento necessaria al momento del futuro allargamento? Questo è un problema che mi preoccupa molto, in quanto anch'io ritengo che l'Europa poli-

tica sia necessaria, che occorra approfondire l'integrazione europea e, nel contempo, ampliare la zona di pace e stabilità, in maniera graduale e cauta.

La storia della Costituzione, sostanzialmente, ha rappresentato il culmine di un secondo momento fondante che è iniziato nel 1989. Allora, lo ricordo, avevamo approfondito e allargato l'Europa; avevamo creato il mercato unico, la valuta unica e, con il trattato di Schengen, la libera circolazione; avevamo anche rafforzato la politica estera e di sicurezza. Oggi, l'Unione europea è molto diversa da quella di quindici anni fa. Da allora, infatti, abbiamo più che raddoppiato il numero dei membri, che da dodici sono diventati venticinque. Il Trattato costituzionale avrebbe dovuto rappresentare il culmine di questo processo quindicennale, per poter dare all'Unione una capacità decisionale maggiore e una politica estera di sicurezza più valida. Sappiamo bene, però, in che situazione ci troviamo; è bene riflettere, ma sarebbe ancora meglio rimboccarsi le maniche e cercare di capire quale sia il momento giusto per dare inizio alla riforma della Costituzione. Credo che questo momento sia abbastanza vicino; forse si potrebbe cominciare già nel 2007, al fine di accelerare il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo posti. Il dibattito in Francia e nei Paesi Bassi riguardava molti altri temi estranei alla Costituzione. Una volta che le acque si saranno calmate, sarà opportuno operare una riflessione approfondita e cercare di riformare e rilanciare la Costituzione, che all'Europa serve, e molto.

Come è stato ricordato, la prospettiva temporale è molto importante. In Francia, ad esempio, alcuni sostenevano che la Costituzione fosse strettamente legata all'adesione della Turchia. In verità, le cose non stanno così, in quanto abbiamo bisogno della Costituzione ora, per l'Unione europea com'è adesso, affinché funzioni più efficacemente nel futuro più immediato e affinché ci sia una maggiore democrazia. L'adesione della Turchia potrebbe avvenire fra dieci o quindici anni, quindi abbiamo tutto il tempo per discu-

tere con i costituzionalisti, con gli esperti di bilancio, per affrontare i problemi della disoccupazione e via dicendo. Insomma, prima che sia perfezionata tale adesione, dovremo comunque risolvere una serie di problemi relativi a questioni note a tutti, che troverebbero una più facile soluzione in presenza della Costituzione, piuttosto che senza.

Mi è stato chiesto di prevedere una possibile data per l'ingresso nell'Unione dei Balcani occidentali. Preferisco muovermi con estrema cautela quando si tratta di date, in quanto esse rischiano di diventare camicie di forza. I paesi interessati, inoltre, si rilassano eccessivamente e non approfondono il massimo impegno per raggiungere i risultati richiesti. Non mi riferisco ad un paese in particolare ma, semplicemente, riporto un'esperienza che abbiamo già vissuto, in passato. Meglio non parlare di date, quindi, ed avere una *road map* molto chiara, che segnali le diverse tappe dei negoziati. Tale sistema a tappe ha funzionato molto bene finora, e funziona anche con gli Stati dei Balcani occidentali. Per questo vogliamo continuare ad avvalercene, rendendolo sempre più puntuale e funzionale in futuro.

Inoltre, si è richiamata l'attenzione sulla questione dei rapporti tra Turchia ed Armenia, una questione indubbiamente importantissima. La Turchia non ha mai voluto ammettere una verità storica che è fondamentale per la riconciliazione. Questo discorso ci riporta alla vicenda di Orhan Pamuk, che si è espresso in maniera chiara, ma assolutamente non violenta, né provocatoria, riguardo all'Armenia. Ritengo che, nel corso del processo negoziale, sarà indispensabile che la Turchia affronti chiaramente la questione. Qualche settimana fa, alcuni storici turchi hanno organizzato una conferenza sulla questione armena. La conferenza, che in un primo momento era stata cancellata, si è svolta grazie all'intervento del primo ministro Erdogan e del ministro degli esteri Gul ed è stata considerata un successo. Questo significa che la questione

armena, se non è proprio un argomento facile da affrontare, almeno non è più un tabù. Anche questo, dunque, è un processo che richiederà il suo tempo e che noi dovremo cercare di accompagnare, per arrivare — così si spera — ad una riconciliazione.

Un'altra questione riguarda, infine, la vendita di immobili in Croazia. L'accordo di stabilizzazione e associazione tra Unione europea e Croazia attualmente in vigore, all'articolo 6, sancisce la non discriminazione per quanto riguarda la proprietà di beni immobili. Tale accordo è entrato in vigore qualche mese fa. Negli ultimi mesi, abbiamo raccolto alcuni dati — peraltro, abbiamo chiesto anche alla Croazia di fornirci informazioni e statistiche in proposito — e sembrerebbe, sulla base di una valutazione preliminare, che vi sia stato effettivamente un caso chiaro di discriminazione nei confronti di cittadini italiani. Riceveremo, comunque, ulteriori informazioni dalle autorità italiane e affronteremo senz'altro il tema durante il negoziato con la Croazia.

Il nuovo metodo che abbiamo adottato prevede che non apriamo il negoziato riguardo a determinati settori fino a che il paese candidato all'adesione non abbia raggiunto il traguardo richiesto in quell'ambito. Comunque, sicuramente, in futuro torneremo a trattare di questo argomento.

PRESIDENTE. Nel ringraziare nuovamente il Commissario Rehn per le informazioni che ci ha fornito, estremamente interessanti ed utili per i nostri lavori, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 7 novembre 2005.